



Silvio Berlusconi ospite in una trasmissione televisiva
FOTO REUTERS

I PROCESSI

Rinviata a dopo il voto anche la sentenza Ruby

Tre sentenze, tutte in arrivo dopo il voto del 24 e 25 febbraio e ciascuna per motivazioni diverse. Il 7 marzo arriverà a conclusione il processo Unipol dove Berlusconi rischia un anno per concorso in rivelazione di segreto. L'11 marzo è prevista la sentenza Rubygate, caso per il quale il Cavaliere è imputato per concussione e prostituzione minorile. Negli stessi giorni si conclude il processo d'Appello per la compravendita dei diritti tv che in primo grado ha condannato il Cavaliere a 4 anni per frode fiscale. Non vince la difesa, le cui richieste sono state tutte respinte. Non vince l'accusa, che voleva chiudere il prima possibile. Prevalle il buon senso, che dice che è meglio evitare sentenze che riguardino un imputato, Silvio Berlusconi, in piena campagna elettorale.

Quella che giusto una settimana fa sembrava la tempesta giudiziaria perfetta si è dissolta definitivamente ieri mattina. Gli avvocati Longo e Ghedini hanno chiesto ai giudici della IV sezione, dove si celebra il processo Ruby, di rinviare il processo per legittimo impedimento degli avvocati impegnati a loro volta in campagna elettorale. Ci avevano già provato una settimana fa con il legittimo impedimento dell'imputato. Sono stati respinti. Ci hanno riprovato ieri,

respinti di nuovo (richiesta «troppo generica»). Ma il Tribunale ha altri impegni (un giudice è stato trasferito a un'altra sezione e sono previsti processi urgenti perché con detenuti) e quindi ha fissato udienze fino all'11 marzo compreso. Prima di ritirarsi in camera di consiglio, il presidente Giulia Turri aveva chiesto alla pubblica accusa se volesse prendere una pausa di riflessione e pronunciare la requisitoria dopo il voto. Invito declinato. «Se lei chiede ai pm se vogliono fare un momento di riflessione prima della requisitoria - ha detto Boccassini - la risposta è no, la Procura non può essere gravata da un peso che non le compete».

La camera di consiglio trova comunque una soluzione. I giudici aggiungono al calendario già previsto (udienze il 28 gennaio, il 4 e l'11 febbraio) le date del 4 e 11 marzo. Il 28 gennaio è prevista la testimonianza della madre di Ruby che, citata nel processo parallelo a Fedè, Minetti e Mora, non si era presentata e i giudici avevano scelto di revocare la convocazione. La donna in caso di assenza potrebbe essere ricitata per il 4 febbraio e l'11 potrebbero essere sentiti nuovi testi. Il 18 e il 25 il collegio ha altri processi, per cui si arriva al 4 e 11 marzo, a risultati elettorali abbondantemente metabolizzati.

L'ultima di Nick escluso: prende le liste e scappa

Sono cose che succedono quando il pesce, come si dice, odora dalla testa. Era prevedibile l'ira funesta di Cosentino, escluso per motivi giudiziari, quando il capolista in tutte le regioni è Berlusconi. E quando le liste Pdl in genere abbondano di indagati e condannati in primo grado. Ma che si arrivasse a prendere le liste e scappare come un gangster in un film di Al Capone era fino a ieri un'ipotesi del terzo tipo. Inarrivabile.

La giornata va raccontata dalla fine. Nicola Cosentino, il ras dei voti in Campania, Nick o 'mericano nato e cresciuto a Casal di Principe e del clan dei casalesi sospettato in due inchieste dell'antimafia di essere il referente politico, "rinuncia" alla candidatura. «E' stata una scelta molto dolorosa, Cosentino è fuori. Alla fine ha rinunciato lui». Con i forconi sui fianchi, ma sono cose che non si dicono in certe situazioni.

Dietro queste parole pronunciate dal suo vecchio amico e sodale Giggiò o purpetta, Luigi Cesaro (lui invece candidato) c'è un'agonia di giorni e settimane che «farà molti danni nel Pdl». Nell'immediato, il 24 e il 25 febbraio, perché la Campania è una delle regioni in bilico per il Senato e la scomparsa di Nick potrebbe significare un'emorragia di voti. I danni vengono previsti anche nel medio e lungo periodo e per vari motivi: Cosentino è custode di molti segreti; conosce vita morte e miracoli, ad esempio, di Denis Verdini che ne ha difeso il posto in lista fino all'ultimo secondo; dentro il partito segna la vittoria dei più giovani, della linea Alfano contro quella Verdini, Nitto Palma. Una vittoria conquistata dopo uno scontro lungo più di un anno che lascia in terra feriti e sconfitti.

Se «la rinuncia» di Nick è il finale di partita, l'inizio va fissato all'incirca un mese fa quando Berlusconi in gran se-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Cosentino dentro ieri mattina, esce definitivamente all'ora di pranzo. Quando spariscono anche liste e firme dei candidati

greto disse: «Fuori gli imprevedibili a cominciare da quella cricca di campani che hanno creato un sacco di guai». Sono Alfonso Papa, Marco Milanese, Nicola Cosentino, deputati a cui la Camera ha dovuto dedicare tempo, quindi riflettori, per votare le richieste di arresto. E poi Viespoli, Landolfi, situazioni giudiziariamente meno fastidiose da mettere comunque sotto la voce rinnovamento. Berlusconi ha affidato ad Alfano la sua

scelta, tempo fa, con la *mission* di portarla in fondo. Sapendo di andare contro i progetti di Verdini ma convinto che la soluzione sarebbe stata trovata.

Poi sarà che c'è di mezzo Napoli sempre generosa di fantasia e colore, che Cosentino è persona simpatica e a cui è difficile dire di no, ma neppure Berlusconi pensava si arrivasse a uno scontro così. Con il giallo della scomparsa delle liste, un disastro per l'immagine del partito.

Domenica Nick era "fuori", anzi «sub giudice» come diceva Berlusconi. Nella notte tra domenica e lunedì torna improvvisamente dentro: i lunghi colloqui, anche tesi della domenica a Grazioli ottengono questo risultato. «Abbiamo chiuso le liste alle cinque e mezzo stamani e Cosentino è dentro» racconta ieri mattina poco prima delle undici un testimone della nottata. «No le botte no, si sono menati sulla Calabria ma non sulla Campania. Cosentino s'è impuntato e ce l'ha fatta».

Macché. Il tempo che il treno arrivi da Roma a Napoli, fine mattinata, poco

prima di pranzo, da palazzo Grazioli arrivano squilli di tromba. «Hanno riaperto la Campania. Cosentino è a colloquio con Berlusconi, lo sta convincendo...». A rinunciare.

Si fanno le tre del pomeriggio. Tra i pochi deputati che si aggirano a Montecitorio si sparge una voce strana: «Stanno richiamando tutti a Napoli a firmare dal notaio perché si sono fregati le liste...». Proprio così, si sono fregati liste e relativo dossier con le accettazioni delle candidature davanti al notaio. Significa che se non ricompaiono entro le otto di sera il Pdl non può correre in Campania, né alla Camera né al Senato.

Quelle che seguono sono ore di panico mentre twitter dà il meglio di sé, vola l'hashtag #consentinoinfuga. Il dossier - dicono le ricostruzioni più affidabili - sarebbe nelle mani di Michele Izzo, segretario particolare di Cosentino, e di un suo collaboratore. Nessuno dei due è però rintracciabile. E neppure Cosentino sa come fare a trovarli.

Scende a Napoli lo stato maggiore del partito, Lupi, Verdini, Nitto Palma. I

primi due convocano all'hotel Terminus, vicino alla stazione, una sessantina di candidati per raccogliere nuove firme e vidimazioni del notaio. Irrompe Alessandra Mussolini fuori di sé. Da una mano anche Cesaro, una volta sodale ora invece passato nell'altra parte del partito. Nitto Palma si rinchiude in una stanza dell'hotel con Cosentino e cerca di convincerlo a rintracciare il segretario. Si sentono grida da fuori, «è tutta colpa di Berlusconi» urla Nick, un uomo distrutto. Fuori raccolgono firme. Al settimo piano dell'hotel c'è anche il casting di *Uomini e donne*.

Passano le ore. Si avvicina la scadenza. I delegati sono pronti sotto le Corti d'Appello, Benevento e Napoli. In attesa di qualcosa. «Mezz'ora prima ci hanno chiamato per comunicare che ci avrebbero consegnato gli elenchi. Quelli vecchi, ci hanno detto, non quelli nuovi - racconta uno di loro - il problema è che non abbiamo potuto controllare nulla». In serata tutti smentiscono tutto. Sanno che irregolarità e errori sono più di un rischio.

«La verità è che il Pdl è xenofobo»

FED. FAN.
twitter @Federicafan

L'INTERVISTA

Mario Landolfi

Il deputato campano, con vicende giudiziarie, è fuori: «Contro di noi un'epurazione. Clima da resa dei conti, esclusi tutti i nomi noti»



Meloni.

«A maggior ragione: non siamo andati con Fini, non siamo andati con La Russa, vogliamo essere considerati pieno iure componenti del Pdl».

E se fosse una questione di fedeltà al capo? Gasparri è dentro, gli alemanniani fuori.

«Io ero al Teatro Olimpico (al battesimo di Italia Popolare, ndr). Nitto Palma ha detto che è questo il motivo della

mia esclusione. Per il suo veto, il mio nome non è nemmeno stato portato al tavolo. Eppure, ricordo che in quelle stesse ore Berlusconi e Alfano candidavano Monti a leader del centrodestra».

Nel suo caso, non crede che abbiano pesato le vicende giudiziarie?
«C'è un principio generale a cui mi inchino. Ma dato che il Pdl ha un impianto garantista, meglio se fosse emerso prima. E' bene che chi va in tv durante la campagna non sia zavorrato da certe situazioni. Ma l'epurazione ha riguardato altri che non hanno vicende giudiziarie».

Chi vi ha cacciati? Berlusconi o gli azzurri che fanno le liste, da Verdini a Bondi?

«Non faccio nomi, ma non credo sia stato Berlusconi. Contro di noi c'è stato un atteggiamento xenofobo. Nei villaggi se la prendevano con lo straniero, nel nostro partito quando calavano i sondaggi dicevano: è colpa degli ex An. Ricordo molte dichiarazioni. Fiorito? Un ex An. C'era un clima da resa dei conti».

Penitente di non aver seguito Fini?
«No, nessun rimpianto. Ha sbagliato tutto. E' uno dei principali responsabili di questo fallimento: della caduta del governo e della fine del partito».

LA LETTERA

Egregio Direttore, rimango esterrefatto nel constatare che a pag. 2 de l'Unità di oggi (ieri, ndr) mi venga attribuita una frase completamente falsa e già smentita sulle agenzie di stampa (AdnKronos delle 11.33 e 11.38). La frase esatta da me pronunciata, come si può constatare, a SkyTg24 è: «Resto qui (in Italia), a Santo Domingo, dove ho la casa, ci andrò in vacanza se ci potrà andare». *Marcello Dell'Utri*